

Segue dalla prima

Per capirlo basta un piccolo esempio: nessun capo di governo democratico ha mai potuto o potrebbe dichiarare "segreto di Stato" le modifiche apportate dai suoi architetti a una villa di sua proprietà. In nessun Paese sarebbe possibile non dichiarare il costo di quel segreto, e - se lo ha pagato lo Stato - che cosa ne sarà il giorno in cui Berlusconi lascerà il governo.

Ecco, il problema è tutto qui. Quanto è lontano quel giorno? Berlusconi governa male ma governa. Per questa sola ragione un sacco di gente sta pensando che tocchi a lui farsi carico dei problemi enormi in cui siamo caduti. Li risolve lui, che ne è responsabile. In altre parole, lo scudo mediatico non solo attenua o cancella gli aspetti più offensivi o spiacevoli della sua immagine, ma tende a stabilire una suggestione di continuità. E poiché i problemi sono troppo grandi e i cittadini non ce la fanno a reggerli, prevale il bisogno di delegare. Se Berlusconi è lì, a fare tutte quelle cose con i grandi del mondo e a darsi del tu (in inglese) con George Bush, che se la veda lui.

Naturalmente il meccanismo della delega potrebbe invece avanzare l'opposizione. Avviene se appare una scelta radicalmente diversa, ma non può avvenire a spese dell'elettore. In altre parole non è l'elettore che va da colui che vorrebbe essere delegato a gestire il potere. L'elettore aspetta una buona ragione per spostarsi. Fa luce, su questo, una celebre frase di Hubert Humphrey, vicepresidente di Lindon Johnson nel 1968: «Se aspetti che qualcuno venga a chiederti di governare aspetterai un pezzo. Tocca a te farti avanti e presentare le tue carte». Humphrey dà per scontato un certo effetto di inerzia: chi sta governando tende a rimanere. Per smuoverlo occorrono "fondati motivi". Questi fondati motivi non sono mai occorsi. Se chi governa è così indegno di

Romano Prodi è pronto a guidare la nuova opposizione fino a farla diventare maggioranza. Ma è stato fermato sulla porta

Chi è al governo si sente più sicuro. Chi è all'opposizione sente uno sbando. Il clima si è incupito e nessuno che sappia dirci perché

La gente è stanca

FURIO COLOMBO

la foto del giorno



Bimbi sudanesi del Darfur rifugiati nell'est del Chad si riparano dal sole nella poca ombra disponibile. (AP Photo/Ben Curtis)

un vasto arco di opposizione. Romano Prodi - che aveva guidato con onore e prestigio due anni di governo dell'Ulivo (1996-1998) e aveva interrotto il suo periodo non per difetto del suo governo, ma per accidente o incidente della sua maggioranza - adesso si presenta all'orizzonte di un'Italia di macerie costituzionali ed economiche, di lobby d'affari e di illegalità diffusa, ed è pronto a guidare la nuova opposizione fino a farla diventare maggioranza. Di più: dopo avere presieduto con successo e prestigio la Commissione Europea gli è stato chiesto di tornare, di mettersi alla testa di una nuova maggioranza, di un nuovo governo. Mentre tornava è stato fermato sulla porta. Nessuno di noi, cittadini o addetti ai lavori, è in grado di sapere o spiegare, chi, perché, con quali obiezioni, ha deciso di fermare Prodi. Però è successo. E il contraccolpo si è sentito in tutto il Paese. Chi è al governo si sente più sicuro e perde molti meno punti di quelli che dovrebbe perdere dato il modo clamorosamente inetto di governare. Chi è all'opposizione sente uno sbando. Si erano appena vinte le elezioni amministrative, erano andate bene le elezioni europee. All'improvviso il clima si è incupito, il rapporto si è fatto sgradevole e nessuno che sappia dirci perché. Prodi ha posto con fermezza le sue ragioni. Diciamo pure: ha denunciato l'inspiegabile stop. Subito abbiamo avuto precisazio-

ni, chiarimenti, rassicuranti dichiarazioni congiunte. Su questo giornale, sabato, il segretario Ds Fassino ha detto alcune cose chiare e di grande importanza. Del resto i Ds (e il resto della sinistra) non hanno mai cambiato umore o parola sulla guida dell'Ulivo. Ma il disorientamento resta grande. Ciò si deve al fatto che i segnali che arrivano a valle, ai cittadini, sono dichiarazioni, comunicati, spesso in linguaggio politico, che devono far fronte allo squasso, amplificato dai media, di un evento traumatico come l'alt a Prodi. Il trauma è tanto più grande se non possiedi Radio e Televisioni e hai solo la libertà di rispondere al rito processuale di Porta a Porta che provvede ad avvolgere tutto nell'universo della pax berlusconiana. Rafforza, cioè, ad ogni puntata, la persuasione che non c'è alcuna emergenza, non c'è alcun grave problema. Tanto è vero che sono tutti lì seduti, in buona armonia, come se non si trattasse di salvare il Paese dalla guerra (le sue spaventose e ancora imprevedibili conseguenze) e dalla riforma costituzionale che deformerà e sfregierà irrimediabilmente il volto del nostro Paese. Trasmissioni come queste di cui stiamo parlando suggeriscono ai cittadini esausti, che non ne possono più: perché non confermare chi è già al governo e che - tramite Bruno Vespa - concede la parola persino ai comunisti e ai pacifisti, anche se uno che governa non ha certo tempo di partecipare a un dibattito con i suoi oppositori? Se è vero che il momento è grave e ce lo ricordano il sangue in Iraq, la bancarotta in Italia, il rischio imminente di spezzare malamente il Paese - gravi, e bene udibili da tutti dovranno essere le risposte della opposizione, senza perdere un solo istante a fare progetti "insieme". Perché "fare insieme" qualunque cosa (leggi o convegni) rafforza chi governa. Se tutti sono altrettanto bravi e altrettanto professionisti, perché cambiare? E poi loro hanno un capo riconosciuto. No?

Furio Colombo

La pulizia del mondo comincia da una sigaretta

PAOLO HUTTER

Mi dicono che l'undicesima edizione di Puliamo il Mondo ha di nuovo superato i record di adesioni dell'anno precedente. Vuol dire che ci sono moltissime persone che hanno voglia di trasformarsi in spazzini volontari, allegri e combattivi, e che ormai quasi tutte le istituzioni che sentono qualche responsabilità, dalle scuole ai comuni, si sentono in dovere di partecipare. Tra le curiosità di ieri, il lavoro di un gruppo di scolari di Cremona che ha tolto, uno per uno, i mozziconi di sigarette da una piazza centrale. Briciole? Pignoleria estetica? Beh, certo, se si pensa a quanto e di cosa è sporco il mondo, il mozzico-

ne di sigaretta può apparire l'ultimo dei problemi. Ma cominciamo intanto a dire, nella giornata di Puliamo il Mondo, che le pulizie di cui stiamo parlando non sono naturali, non sono la spazzatura delle foglie secche. Se tutti evitassero di "sporcare", cioè di lasciare cose fuori posto negli spazi pubblici, non ci sarebbe così tanto da pulire. Puliamo il Mondo è un piccolo momento di reazione a un gigantesco quotidiano e massiccio "Sporchiamo il Mondo". Sembra che negli ultimi anni lo spirito civico sia un po' migliorato e ad esempio, in effetti, la quantità media di rifiuti che si raccolgono in

queste giornate di Legambiente sta diminuendo anche per questo. Restano però almeno due grandi problemi. Quello di tutte le persone che si sentono o sono ai margini della società e per le quali è del tutto innaturale perdere tempo a cercare dove buttare correttamente i "rifiuti". (Questo vale non solo per gli emarginati ma anche per momenti vissuti come marginali in cui si butta di tutto, dappertutto: vita notturna, stadi...) E quello dei comportamenti minimali sui quali non si riflette. Personalmente nei troppi anni in cui sono stato stupidamente fumatore non ho quasi mai pensato che è dannoso (e tra l'altro è pure



vietato) gettare mozziconi per terra. Idem per le gomme da masticare, che tra l'altro sono un problema complicatissimo per gli spazzini. So-

no rifiuti piccoli ma che non si decompongono e purtroppo durano nel tempo. Per le sigarette è anche poco indicato proporre di spengerle nei cestini stradali dei rifiuti. E se qualcosa prende fuoco? L'unica soluzione sarebbe quella di convincere o costringere i fumatori ad avere con sé scatolette-portaceneri. Una proposta concreta. Mentre per il primo problema - quello di chi sporca perché non si sente integrato - non ci sono soluzioni-scatolette, ma necessità di inventare nuove politiche sociali.

A Reggio Emilia, durante la settimana delle mobilità che ha allargato la

Zona a Traffico limitato e fermato per 12 ore al giorno i veicoli non Euro 2, a un certo punto i commercianti più arrabbiati hanno invaso il Comune per far ammorbidire le misure. Difficile stabilire quanto ne fossero effettivamente danneggiati e quanta parte giocavano invece la percezione e il pregiudizio. Fatto sta che alla fine della settimana le rilevazioni del Comune hanno certificato una riduzione complessiva del traffico del 4%. Come mai solo del 4%? Perché le limitazioni duravano solo 11 ore su 24, c'erano significative eccezioni (per esempio, nota dolente, il trasporto dei bimbi a scuola) e soprattutto, forse, perché i

Vigili controllavano sì, ammonivano sì, ma non facevano multe. La diminuzione del 4% (sulle 24 ore) è servita comunque un po' a diminuire le micropolveri, anche se è difficile stabilire di quanto. Per una settimana il conflitto politico e sociale sul traffico a Reggio Emilia è stato alto, per diminuire un pochino. Le polveri. Si potrebbe dire: figuriamoci se si trattasse di dimezzare stabilmente lo smog. Ma si potrebbe anche dire che per percentuali inferiori al 4% di Pil o di taglio della spesa pubblica ci si scontra anche di più... (Per non dire dei 4% in più o in meno alle elezioni...) (scrivi a ecocittadino@unita.it)

Oltraggio alle vittime del terrore

ROBERTO COTRONEO

Segue dalla prima

Anche perché ha moraleggiato su quelle foto, si è dato una sorta di paradigma intellettuale scrivendo: «La chiamano pornografia. Sono le immagini che non si dovrebbero vedere. Sono le immagini che molti dichiarano di non volere vedere... Della pornografia hanno alcune caratteristiche: la scenografia è sommaria. La situazione è ripetitiva. I mezzi tecnici sono poveri».

Le immagini sono agghiaccianti. E sconvolgenti. Mostrarle in questo modo eleva a potenza l'impressionante sequenza di fotogrammi. Però metterci sotto un testo come quello è forse paradossalmente la colpa più grande di tutte. Perché, prima di ogni cosa, al "Foglio" dovrebbero ricordarsi che esiste il rispetto della morte. La morte di un uomo ha diritto alla dignità. Persino alla discrezione. È un'offesa alla memoria degli uomini macellati in quel modo mostrare le immagini del massacro, è un'offesa ai loro familiari, a quelli che gli hanno voluto bene. Al loro ricordo. Un oltraggio filmarli. Un oltraggio ancora più forte mostrare i filmati. Questo oltraggio è stato portato fino alla prima pagina di giornale. Perché? Per farci capire quanto sia brutto, cattivo e pericoloso il terrorismo islamico? C'è qualcuno che ha dei dubbi? Per metterci in guardia? E da che? Per mostrarci il dolore del mondo? E allora perché non i bambini tagliati a pezzi con il machete in Ruanda. E poi i dilaniati della strage di Madrid, i carbonizzati delle due Torri, tutti i morti, tutti le vittime sacrificali di un mondo che non si è mai risparmiato violenza, genocidi e morte. Le fotografie dei campi di concentramento nazisti erano terribili, ma servivano a due cose: quando le immagini riproducevano corpi accatastati, rivelavano l'entità del genocidio, sconosciuto ai più. Quando inquadravano i sopravvissuti, mostravano lo sguardo del dolore, ma erano anche un punto zero, un anno zero, un luogo

disperato di partenza perché si potesse ricominciare. E queste foto pubblicate dal "Foglio" invece cosa sono?

Pornografia, dice dottamente il giornale di Ferrara. Peccato che la pornografia sia tutt'altra cosa. La pornografia in

origine è pornographos, ovvero è «chi scrive intorno alle meretrici», poi dalla metà dell'ottocento è diventato un termine che si usa per descrivere o rappresentare cose oscene. L'oscenità non è altro che «nessa in scena». L'oscenità non è

altro che scandalo. E lo scandalo è skándalon, che vuol dire: pietra di inciampo, ostacolo. E da qui che viene l'espressione biblica: pietra dello scandalo.

Queste foto non sono pornografiche. Queste foto sono scandalose. E non si devono pubblicare. Nel senso che non bisogna avere paura di non pubblicarle. Se al "Foglio" avessero per caso un po' di tempo, consiglieri loro di andarsi a leggere un autore che certamente conoscono. Si chiama René Girard, è francese, ha 81 anni, vive da anni negli Stati Uniti, dove ha insegnato in moltissime università. Girard è un antropologo e un filosofo. Di quelli che scrivono capolavori, uno dei più importanti di questo Novecento. Si è occupato del concetto di violenza, del sacro, e uno dei suoi saggi si intitola: Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo. Girard è il miglior interprete, involontario, della strategia scandalosa del "Foglio".

Proprio in questo saggio, pubblicato nel lontano 1978 da Grasset, e tradotto in Italia da Adelphi, Girard scrive: «Lo scandalizzato vuole mettere la faccenda in chiaro; c'è in lui un'ardente passione di portare alla luce lo scandalo e di esporlo alla gogna... e invece di porre fine allo scandalo, lo propaga ovunque e lo universalizza. Lo scandalo, infatti, è la violenza stessa e il sapere violento della violenza, talvolta in forme più che mai cruente ed esplicite».

Quello che ieri ha fatto "Il Foglio", è un oltraggio alle vittime di questa strage. Ma è soprattutto: la violenza stessa, il sapere violento della violenza.

Che non riuscirà mai a convincere nessuno del fatto che la guerra americana e occidentali in Iraq sia l'inevitabile risposta a questa barbarie. Semmai, per concludere proprio con il grande René Girard: esaspera le passioni «e più le passioni si esasperano e più la differenza tra gli avversari si annulla». E questo è proprio quello che sta pur troppo avvenendo.

rcotroneo@unita.it

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sapo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 25 settembre è stata di 173.035 copie</p>	